



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

247^a seduta (pomeridiana): mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza del presidente CURSI,
indi del vice presidente GARRAFFA

INDICE**Audizione di rappresentanti di Enel e Edison**

PRESIDENTE:		<i>CONTI</i>	<i>Pag.</i> 4, 18
* - CURSI	<i>Pag.</i> 3, 17, 24	* <i>LESCOEUR</i>	25, 33
- GARRAFFA	25	* <i>POTÌ</i>	26
BUBBICO (PD)	30		
CAGNIN (LNP)	17		
* FIORONI (PD)	16		
GARRAFFA (PD)	17		
GHIGO (Pdl)	15		
TOMASELLI (PD)	13, 21, 31		
VICARI (Pdl)	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Enel Fulvio Conti, amministratore delegato, accompagnato da Gianluca Comin, direttore relazioni esterne, Fausto Sblandi, assistente dell'amministratore delegato, e Francesco Giorgianni, responsabile relazioni istituzionali; per Edison Bruno Lescoeur, amministratore delegato, Roberto Potì, chief development officer, Fabrizio Mattana, executive assistant CEO, Marco Margheri, responsabile affari istituzionali italiani ed europei, Andrea Prandi, direttore comunicazione, e Nunzio Ferrulli, direzione affari istituzionali.

Presidenza del presidente CURSI

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Enel e Edison

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 19 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'indagine conoscitiva che questa Commissione ha avviato sulla strategia energetica nazionale sta volgendo al termine. Alla sua conclusione la Commissione presenterà una proposta che potrà costituire elemento utile per la strategia sul piano nazionale dell'energia preannunciata dal ministro Romani.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Enel e Edison. Sono presenti per Enel Fulvio Conti, amministratore delegato, accompagnato da Gianluca Comin, direttore relazioni esterne, Fausto Sblandi, assistente dell'amministratore delegato, e Francesco Giorgianni, responsabile relazioni istituzionali; per Edison Bruno Lescoeur, amministratore delegato, Roberto Potì, chief development officer, Fabrizio Mattana, executive assistant CEO, Marco Margheri, responsabile affari istituzionali italiani ed europei,

Andrea Prandi, direttore comunicazione, e Nunzio Ferrulli, direzione affari istituzionali. Ringrazio tutti per la partecipazione.

Cedo subito la parola al dottor Conti, amministratore delegato dell'Enel.

CONTI. Ringrazio il Presidente e i senatori presenti per l'opportunità di presentare il punto di vista dell'Enel in una materia così importante come la strategia energetica nazionale. Premetto che consegnerò agli atti della Commissione un documento che illustrerò attraverso la presentazione di alcune *slides*.

Cominciando dalla seconda pagina del documento, ritengo giusto fare il punto della situazione. A 12 anni dall'avvio della liberalizzazione del mercato credo sia arrivato il momento di rivedere e disegnare anche il futuro del sistema energetico del Paese attraverso la strategia energetica nazionale. Il mercato dell'energia, e in particolare quello elettrico, è stato liberalizzato ai livelli più elevati registrati in Europa – forse solo il Regno Unito è al nostro livello – e si è creato un mercato estremamente competitivo nel mondo dell'elettricità, con numerosi operatori che competono nei mercati sia all'ingrosso che al dettaglio.

È chiaro che questa apertura del mercato si è poi sviluppata sull'asse degli investimenti negli impianti di generazione prevalentemente a gas, che ha impattato significativamente sul livello di prezzi con cui i cittadini si confrontano. Essendo tutti a gas e provenienti dallo stesso fornitore, alla fine la concorrenza – continuo a ripeterlo senza ombre di smentite – in un mercato come questo non è data dal numero dei concorrenti, ma dalla qualità dei combustibili che si usano per trasformare chilocalorie in chilowattore. Se tanti concorrenti usano la stessa tecnologia, è come andare a Milano con la stessa macchina, per cui si finisce per arrivare tutti allo stesso orario. È esattamente quanto è accaduto nel nostro campo.

Abbiamo spezzettato l'Enel, ma non abbiamo visto – se non nei modi in cui poi vi dirò, attraverso i quali abbiamo fatto efficienza – alcun vantaggio dalla liberalizzazione del mercato. Tra l'altro, ulteriori crescenti vincoli ci vengono imposti dalla normativa europea. Mi riferisco in modo particolare ai vincoli relativi all'obiettivo 20-20-20, che tutti voi conoscete, per ridurre le emissioni e aumentare l'efficienza, con sistemi di *trading* dei diritti di emissione, attraverso una proposta che viene da Bruxelles riguardante l'efficienza energetica, di cui dovremmo parlare, la quale renderà sempre più problematico lo sviluppo ordinato di un mercato che tenderà a scomparire.

Ricordo, inoltre, un altro fenomeno verificatosi in Italia negli ultimi anni. Mi riferisco alla promozione delle rinnovabili, fenomeno avvenuto in maniera non razionale e sempre per spinte contrapposte, accompagnato da continue modifiche agli incentivi. Il tutto è stato condito da numerose misure episodiche e di corto respiro che hanno minato la stabilità del sistema e frenato gli investimenti e quindi la crescita del settore.

Per questo motivo la strategia energetica nazionale rappresenta l'occasione per rivedere e definire più puntualmente come allocare le risorse

in modo più efficiente, come migliorare effettivamente la competitività e la sicurezza energetica del Paese, come ridurre i prezzi finali per le famiglie e le imprese e, allo stesso tempo, per promuovere l'innovazione tecnologica.

Gli obiettivi della strategia energetica nazionale devono essere quindi l'indipendenza energetica, la sicurezza delle forniture, la competitività e la sostenibilità ambientale. Essendo questi i parametri più importanti, dobbiamo poter contare su un quadro normativo stabile, avente una visione di lungo periodo. Viviamo in un settore che ha termini pluriennali e non di breve periodo. Non possiamo immaginare che una azienda del settore elettrico possa darsi obiettivi di breve periodo. Essendo una azienda ad alta intensità di capitale e a lungo termine, come tale ha bisogno di avere un quadro di riferimento stabile, costante e possibilmente avanzato.

Uno degli obiettivi più importanti che ci dobbiamo prefiggere (e in qualche modo lo stiamo facendo, come Enel) è la diversificazione delle fonti primarie di energia, e in questo ci mettiamo anche un maggiore impiego del carbone. Con tecnologie moderne pensiamo sia fondamentale poter contare su una tecnologia del carbone che consenta una minore emissione ed una maggiore efficienza.

Dobbiamo prendere atto di uno sviluppo impetuoso delle fonti rinnovabili. Dobbiamo riuscire a controllare e ad utilizzare al meglio le fonti rinnovabili con un corretto sistema di incentivazione, che risulti allineato all'evoluzione tecnologica, favorendo in tal modo l'efficienza ed evitando sprechi inutili. Dobbiamo continuare a sviluppare e migliorare le reti di trasmissione e distribuzione, per una migliore integrazione di questa fonte rinnovabile ed un migliore utilizzo delle capacità esistenti.

Alla fine un conseguimento dell'efficienza energetica che coinvolga tutti i settori industriali è di fondamentale importanza. Non è possibile immaginare che solo il comparto elettrico fornisca livelli di efficienza, mentre quello dei trasporti o quello industriale possono continuare – come sta succedendo – senza particolari innovazioni. L'innovazione tecnologica diventa uno strumento fondante di tutto questo lavoro per definire un nuovo e migliore assetto produttivo del sistema Paese.

Come ben sapete, l'Italia dipende fortemente dall'importazione di energia primaria: più dell'80 per cento dell'energia che si consuma nel nostro Paese viene importata, con un sostanziale sbilanciamento verso fonti primarie di energia più costose. Questo è stato ed è tuttora il caso del gas, che incide per il 52 per cento sul totale dell'importazione con una provenienza geografica poca diversificata, la quale – come abbiamo recentemente vissuto in termini di instabilità geopolitica – crea ulteriori termini di incertezza e di insicurezza energetica.

Per questo motivo, dopo vent'anni dall'ultimo piano energetico nazionale parlare di nuovo di strategia energetica nazionale credo sia fondamentale e consenta di affrontare temi come quelli dell'indipendenza energetica tenendo conto di un nuovo contesto di mercato (la liberalizzazione), che porta con sé vantaggi e ulteriori miglioramenti di efficienza che il mercato comunque ha saputo creare.

È evidente che fino a pochi mesi fa l'idea prevalente della strategia energetica nazionale sembrava improntata ad un riequilibrio complessivo del mix energetico, soprattutto nel comparto elettrico, prevedendo un 25 per cento di nucleare, un 25 per cento di carbone, un 25 per cento di gas e un 25 per cento di rinnovabili. Tutto questo dovrà avvenire attraverso un maggiore sviluppo delle fonti rinnovabili e lo sviluppo di una filiera nucleare nazionale, utilizzando al meglio le tecnologie esistenti come il carbone per l'efficienza energetica.

Questa cosa non è più realizzabile; viene a mancare uno dei pilastri: il nucleare è stato superato e non se ne parlerà per decenni, immagino. Le fonti rinnovabili, invece, hanno avuto uno sviluppo incontrollato che sta determinando oneri crescenti e insostenibili per tutta la collettività, a vantaggio peraltro di una tecnologia che non è italiana, in quanto viene prevalentemente dalla Cina. Quindi c'è un ossimoro in giro per il Paese secondo cui si stanno creando *green jobs*. In realtà ci sono pochi *green jobs*; ci sono molti *jobs* al fine di scaricare i *container* dalla Cina per mettere su pannelli fotovoltaici. L'unica a fare investimenti in questo Paese è l'Enel, insieme ai giapponesi della Sharp, a Catania.

Se questa è la situazione, l'efficienza energetica, da punto di forza del Paese sta diventando un punto di debolezza, perché non solo questo Parlamento e il Governo, in maniera randomica, stanno ponendo insieme una serie di provvedimenti, ma c'è anche Bruxelles che, non contenta di quello che già è stato realizzato, sta continuando ad emanare direttive su direttive, spesso in contraddizione: ce n'è una particolarmente non produttiva di sviluppo significativo, quella dell'efficienza energetica, di cui vorrei parlare.

Esempi di quello che in effetti sto per dire sono sotto gli occhi di tutti. Abbiamo preso una piccola evidenza di quelli che, negli ultimi mesi, sono stati i provvedimenti adottati nel senso di una visione d'insieme, in maniera disorganica, una completa dicotomia rispetto a logiche di mercato, al punto tale che si sta riducendo (al punto quasi da scomparire) la logica del mercato. Abbiamo liberalizzato per non avere più il mercato e questa mi sembra una contraddizione che in qualche modo va sottolineata. Bisogna che ripensiamo alla strategia nazionale.

Peraltro abbiamo scontentato tutti, abbiamo stravolto il ruolo dell'Autorità per l'energia e per il gas, e dell'industria e perfino la Corte dei conti ha dovuto «distaccare» il proprio parere negativo su certi provvedimenti che, insieme – ribadisco – alle direttive di Bruxelles, rendono sempre più difficile poter programmare il futuro energetico del Paese.

Tutte queste manovre hanno colpito severamente l'andamento del titolo Enel e questo è sintomatico di un andamento più generale di crisi finanziaria mondiale. All'interno di questo ambito, il titolo era considerato un porto sicuro, ma tutte le continue modifiche che si stanno portando a compimento nel settore regolatorio e le incertezze conseguenti hanno significativamente impattato, fino al punto da rendere quasi pericolosamente esposta, anche su un'azienda che doveva essere un vanto italiano e che invece viene evidentemente venduta (così com'è successo anche ad altri

nel settore) per via dell'incertezza del quadro normativo del Paese e del settore.

Da questo punto di vista è emblematico l'impatto della Robin *tax*. La Robin *tax* effettivamente tassa un'attività (peraltro regolata con tariffe fissate da un'Autorità indipendente ed esterna) e obbliga chi è soggetto a questa imposta a non trasferirne il costo. A questo punto si hanno due effetti negativi: in primo luogo si destituisce di competenze e di autorità un'Autorità indipendente che dovrebbe fare questo mestiere; in secondo luogo si colpisce il conto economico di una delle poche aziende che può reinvestire questi utili in maniera produttiva all'interno del Paese. Il risultato netto probabilmente è negativo, ma è un privilegio del principe poter tassare e noi possiamo soltanto criticare ma dobbiamo pagare; e così stiamo facendo.

Svolgo un'altra considerazione. Quanto meno in questa nuova fase di definizione delle strategie si deve tentare di non compromettere i risultati positivi, quel tanto di positivo che si è realizzato finora nel processo di liberalizzazione. Ribadisco che il mercato italiano è il più liberalizzato d'Europa. Altri Paesi scelgono strade diverse, non liberalizzano quanto abbiamo fatto noi, si tengono i loro monopoli e vivono tranquilli. Invece da noi la liberalizzazione ha comportato delle ricadute positive perché comunque, nel periodo dal 2003 al 2010, sono stati investiti (da noi e dai nostri concorrenti) 25 miliardi di euro per incrementare la capacità produttiva di altri 30.000 megawatt di potenza, che adesso peraltro sono prevalentemente senza utilizzo per via della spinta compulsiva che è stata data alle rinnovabili.

L'efficienza energetica è stata aumentata: è tra le più alte, se non la più alta in assoluto in Europa in termini di rendimenti di energia. Una chilocaloria si trasforma per circa il 50 per cento in chilowattora; sono rendimenti che altri Paesi non conoscono. Chiaramente c'è stato anche un fenomeno positivo dal lato dei prezzi.

Per quanto riguarda gli sforzi che si sono potuti fare (potete vederlo nella documentazione), abbiamo consentito al sistema di potersi avvantaggiare delle efficienze che sono state realizzate ad esempio nella rete. Abbiamo contenuto l'aumento delle tariffe grazie a questo processo di efficientamento delle reti e al miglioramento della qualità del combustibile che ha prodotto più chilowattora con meno combustibili. Nonostante questo, le tariffe aumentano in termini reali del 25 per cento, perché in realtà il costo delle materie prime nello stesso periodo è aumentato di dieci volte e il costo dell'energia elettrica è invece aumentato in termini reali solo del 25 per cento.

Evidentemente ci sono ancora degli squilibri che in qualche modo devono essere sanati. Le politiche di incentivazione molto generose che ci sono state fino ad ora e che sono tuttora disponibili per chi vuole investire in rinnovabili, hanno determinato la crescita incontrollata di queste stesse tecnologie.

Va messo in evidenza il fatto che la quota dell'energia incentivata all'interno del Paese in questo periodo è cresciuta del 130 per cento, por-

tandosi oggi al 40 per cento, 15 per cento di energia incentivata rinnovabile e 25 per cento di energia incentivata non rinnovabile; il 40 per cento dell'energia prodotta è incentivata e quindi prevediamo che questa percentuale possa salire addirittura al 55 per cento. Chiaramente la parte incentivata sottrae alla libera forza del mercato qualsiasi tipo di intervento: è incentivata, quindi avrà un prezzo determinato da altri. È evidente che il ruolo del mercato svanisce in questa logica.

D'altra parte – ed è un dato negativo – la sola capacità rinnovabile da sé non potrà garantire la sicurezza del sistema. Il buon Dio – senza essere blasfemo – è un «dispacciatore molto erratico»: un giorno manda il vento, un giorno la pioggia, un giorno il sole, ma non necessariamente lo fa tutti i giorni. Non si può dipendere solo dalle rinnovabili; bisogna avere riguardo alla capacità di riserva che può essere soltanto termica.

Chiaramente, tra capacità intermittente e fabbisogno alla punta di energia oggi siamo ben oltre il 30 per cento, vale a dire che dipendiamo sempre di più dalle rinnovabili e se il buon Dio non manda il sole o il vento abbiamo problemi seri. Ma la cosa peggiore è che nel corso dei prossimi anni arriveremo al 60 per cento di dipendenza, quindi saremo ancora più esposti alle precipitazioni meteorologiche o alle evoluzioni del tempo: ecco perché è importante focalizzare, nella nostra evoluzione strategica, anche la parte relativa al *backup* di energia.

Un altro fenomeno sembra stia diventando una moda. Mi riferisco agli impianti fotovoltaici. In Italia, ancora oggi, abbiamo i più alti incentivi rispetto a tutti gli altri Paesi: più del doppio rispetto a quelli della Spagna e Germania e circa tre volte rispetto a quelli della Francia. Gli oneri che si cumulano a carico delle famiglie e dei consumatori sono pari a 140 miliardi di euro, da qui al 2020. Detta somma si accumula sulla spesa delle famiglie per favorire pannelli cinesi e qualche istituto finanziario che sta finanziando detta crescita. Questo è chiaramente un fenomeno che deve essere messo in evidenza, in qualche modo, perché continua la rincorsa. Si tratta di occasioni di investimento particolarmente attrattive, con una capacità di fare leva con un *project financing*. In tal modo si mette in difficoltà il sistema Italia, perché non c'è produzione nazionale, la creazione di *green job* è finta e guadagnano solo i venditori dei pannelli cinesi che vengono scaricati nei porti italiani oltre a qualche piccola società di installazione. Sentirete naturalmente anche altre opinioni, ma questa è la verità assoluta.

Se questo è il tema, è chiaro che troppi incentivi distorcano il mercato e non favoriscano certamente l'evoluzione tecnologica. Pertanto, se si copre tutta l'Italia con i pannelli fotovoltaici, l'impianto Enel, Sharp e Stm di Catania a chi venderà quei pannelli? Si tratta, del resto, dell'unico impianto che produce veramente con tecnologia sviluppata al nostro interno. Per questo è importante fare mente locale.

Un altro fenomeno sta investendo l'Italia e l'Europa e ancora una volta, con tutto la cautela del caso, lo definisco una moda: mi riferisco alla cogenerazione. Si deve produrre anche il calore e non solo l'elettricità. Economicamente non è conveniente, ma qualcuno pensa che sia am-

bientalmente più compatibile e si spinge quindi in quella direzione. Addirittura, nella direttiva efficienza, si rende obbligatorio il fatto di avere come nuova capacità di produzione di energia elettrica la cogenerazione. Se non è economica e nemmeno vantaggiosa dal punto di vista ambientale, non è assolutamente da perseguire. Ma se la direttiva europea lo chiede, sono evidenti le difficoltà. Ne parleremo successivamente in modo più approfondito, se lo vorrete.

Passando al contesto normativo europeo, ancora una volta abbiamo scontato *target* che abbiamo sempre considerato penalizzanti – credo sia ormai diventata opinione comune – se li confrontiamo con quelli degli altri Paesi. Ci siamo dati quegli obiettivi che non dovevamo assumere, essendo già più efficienti degli altri: ma il 20 per cento di riduzione vale per tutti e quindi anche per noi, che eravamo in qualche modo molto avanzati in questo contesto. Per tale motivo, alla fine, si è prodotta un'ulteriore penalizzazione nel nostro sistema rispetto ad altri settori e ad altri Paesi e soprattutto poco si è fatto – ad esempio – nella direzione di settori come il trasporto e l'industria, dove invece vi è la possibilità di intervenire per realizzare efficienze. Penso – ad esempio – a quelle definizioni di *standard* di emissioni delle vetture che è stato in qualche modo trascurato. Credo invece che occorra spingere di più la leva delle infrastrutture energetiche elettriche per l'autotrazione, per le vetture, essendo l'efficienza di una vettura elettrica il doppio di quella a benzina. Ci scontriamo, però, con le *lobby* dei produttori – per esempio – tedeschi che a Bruxelles riescono ad avere maggiore voce in capitolo, per cui la direttiva dell'efficienza riguarda solo l'energia elettrica o il petrolio.

Un punto che mi sembra importante sottolineare (e credo che il Senato se ne sia già fatto carico in qualche modo, criticandola alla radice) è la direttiva di efficienza energetica. In base a detta direttiva che sta per essere approvata – come mi risulta – al Parlamento europeo, dobbiamo ridurre i consumi di energia elettrica dell'1,5 per cento all'anno, con l'obiettivo di far scomparire l'energia elettrica. Questo mi sembra un altro ossimoro. Se c'è una forma di produttività ed efficienza nell'energia è quella elettrica, ma l'obiettivo è di ridurre quella e non altre forme di energia. Sto promuovendo un consumo di energia elettrica per fare funzionare le macchine, ma non posso immaginare di poterla promuovere perché devo ridurre dell'1,5 per cento tutti gli anni quanto vendo. Non mi sembra logico. Se questa è efficienza legislativa, io sono l'imperatore della Cina.

Il secondo obiettivo è la cogenerazione obbligatoria. Se non conviene, perché bisogna farla per forza? Esistono altri strumenti. Conviene di più utilizzarne altri, ma viene prescritto. Mi sembra l'orientamento di una pianificazione degna di altre epoche e altri Paesi.

Vi segnalo poi un altro fenomeno. In base alla stessa direttiva saremmo costretti ad abbandonare tutti gli impianti esistenti per ricostruirli con la nuova tecnologia, anche se funzionano bene, se economicamente convenienti e sostenibili dal punto di vista ambientale. In base a questa direttiva bisogna distruggere tutti quelli con impatti elevati e ricostruirli con le nuove tecnologie.

Vi prego di esaminare questa direttiva ancora una volta e di far sentire con forza la voce contro questa sciocchezza del Parlamento di Bruxelles. Sarà sicuramente un fatto che potrà avere un impatto significativo nel lungo periodo.

Termino velocemente per non tediarvi e non bruciare il tempo da dedicare alle domande e alle risposte. Abbiamo bisogno di nuovi criteri per evitare inefficienze e costi eccessivi. Questa è l'occasione storica. Se dobbiamo formulare proposte per la strategia energetica nazionale credo sia arrivato il momento di predisporre incentivi coerenti con la maturità tecnologica delle diverse fonti, per riuscire a raggiungere entro il più breve tempo possibile la cosiddetta parità di reti, ovverosia avere costi compatibili con quelli delle produzioni massive.

Bisogna premiare l'efficienza anche attraverso il ricorso ad aste competitive, piuttosto che rilasciare l'autorizzazione per mezzo di semplice domanda. Occorre definire obiettivi sostenibili per il medio e lungo periodo, ponendo fine alla stratificazione di diversi livelli di incentivi ed evitando sussidi incrociati che poi finiscono per favorire più i finanziari che i consumatori, in ogni caso tutelando chi agisce secondo le regole e colpendo severamente chi adotta metodi fraudolenti.

Parliamo con un minimo di autorità e con tutto l'obbligo morale di dover difendere la nostra posizione, perché ci sentiamo *leader* del mercato in termini non solo quantitativi ma anche di comportamenti che adottiamo. La prova che abbiamo sempre sostenuto questo impegno si rileva nella *slides* pubblicate alla pagina 13 del documento, quando ricordiamo che investiamo una parte fondamentale dello sviluppo del Paese. Negli ultimi 10 anni abbiamo investito 35 miliardi di euro per ammodernare parchi centrali e fare riconversioni di impianti con nuove tecnologie, aumentando l'efficienza di combustione del 20 per cento e la qualità del servizio a tutti i nostri clienti. Il potenziamento della rete di distribuzione avviene ogni anno in maniera continua e indefessa, con lo sviluppo delle rinnovabili, campo in cui – come ben sapete – siamo i *leader* mondiali: se parliamo di rinnovabili, è perché abbiamo la perfetta e profonda conoscenza di quanto stiamo dicendo.

Abbiamo sviluppato tecnologie che ci vengono riconosciute come all'avanguardia in tutto il mondo, che possono essere sfruttate anche negli ulteriori mercati che abbiamo acquisito in questi anni.

La nostra visione prevede una continua diversificazione del mix che ci consenta di poter arrivare in tempo utile, e con gli impianti giusti, ad offrire ancora una volta l'obiettivo di ridurre dei costi e di ambientalizzare il sistema. Per questo spingiamo per la riconversione della centrale di Porto Tolle (che dopo anni e anni di faticosi adempimenti amministrativi continua ad essere sottoposta al vaglio delle autorità competenti) per il rigassificatore di Porto Empedocle e per i nuovi gasdotti, che possono consentirci di ampliare l'offerta, al contempo dando una continua spinta alle fonti rinnovabili, di cui – com'è noto – siamo dei *leader* mondiali.

Un punto di grande interesse per tutti riguarda lo sviluppo delle reti intelligenti. In questo caso giochiamo un ruolo fondamentale; in giro per il

mondo siamo riconosciuti come i *leader* del mercato. Per primi in Italia – e questo è un vanto dell’Enel – abbiamo sviluppato contatori digitali a cui adesso accompagniamo lo sviluppo di una rete intelligente. Non solo rendiamo possibile a ciascun consumatore di poter essere lui arbitro della sua modalità di consumo, ma anche e soprattutto di poter continuare a fare efficienza, di ridurre le emissioni di anidride carbonica e di poter arrivare anche a consentire a piccoli produttori (che quindi si chiamano produttori-consumatori) di immettere la loro energia in rete senza sfridi, senza problemi.

È chiaro – è una discussione di questi giorni – che nel concetto di reti intelligenti ci sono anche i sistemi di accumulo, le batterie ma queste dovranno essere impiegate dove e quando servirà, quando sarà tecnicamente dimostrato che siano in grado di svolgere quel servizio, quando sarà dimostrato che costino meno rispetto alle alternative che sono quelle delle reti. Noi stessi come distribuzione (peraltro la distribuzione può risultare interessante alle batterie più che la trasmissione) le proporremo, ma dove e come verrà giustificato dalle effettive esigenze di impiego e dal relativo costo rispetto alle alternative. L’alternativa principale, quando c’è una fonte di produzione, è di connetterla ai sistemi di consumo attraverso le reti; se poi non c’è la possibilità di farlo, ben vengano anche i sistemi di accumulo.

Chiaramente questa modalità di efficienza porta ulteriori vantaggi. Credo sia evidente che più avanzano le rinnovabili più dobbiamo essere certi di poter contare su un sistema che abbia a disposizione impianti al servizio della erraticità della producibilità dell’intermittenza e delle rinnovabili. Per questo motivo è importante mantenere un livello di efficienza nel settore delle cosiddette energie convenzionali che stiamo sviluppando, come il gas e il carbone; così come svilupperemo la stessa tecnologia di carbone ad alta efficienza, che per definizione chiamiamo «pulito», a Porto Tolle quando sarà completato l’*iter* autorizzativo. Vi ricordo anche che siamo da sempre *leader* del settore nelle emissioni ridotte di CO₂; l’impianto di Porto Tolle verrà accompagnato anche da un nuovo impianto per la cattura e il sequestro della CO₂, che peraltro abbiamo già dimostrato essere possibile nel nostro impianto di Brindisi.

Ricordo pure che, nell’insieme di tutta l’attività dell’Enel pressappoco il 50 per cento di tutte le nostre generazioni di energia è già oggi senza carbone, senza anidride carbonica, senza CO₂. Questo è dimostrato anche dallo sviluppo delle nostre rinnovabili, dove siamo dei *leader*. Green Power ha una vasta gamma di tecnologie disponibili: idroelettrico, eolico, geotermico, fotovoltaico, solare ad alta concentrazione. È quotata in borsa a Milano e a Madrid, ma è presente in 16 Paesi ed ha uno sviluppo della presenza significativa nel mondo delle rinnovabili soprattutto perché ha una filosofia che altri non seguono: cerca le migliori risorse dove c’è più vento, più sole e più acqua, non rincorre le incentivazioni o i sussidi; insomma, cerca di vivere senza dover dipendere dal principe, che mi sembra una valida regola di saggezza.

In effetti, in questi prossimi anni fino al 2015 il corrispettivo del piano di investimenti in Italia corrisponde più o meno a 2 miliardi di euro, che verranno impiegati quando e come verrà dimostrata la risorsa disponibile.

Concludo informando che non ci fermiamo alle rinnovabili, ma andiamo avanti anche nel settore delle innovazioni. Abbiamo parlato della cattura e sequestro della CO₂ e della combustione in idrogeno, che è il numero uno al mondo: un impianto che produce energia da idrogeno esiste solo da noi a Fusina, nel nostro impianto di Venezia. Stiamo avanzando significativamente nel settore del solare termodinamico a concentrazione. A Siracusa, nell'impianto di Priolo, abbiamo in funzione un impianto dimostrativo (è un prototipo). Una volta dimostrato economicamente, sarà la risposta al futuro fabbisogno di energia di quelle parti del mondo che oggi non hanno energia elettrica. Sapete tutti quanto abbiamo fatto per avere tecnologie disponibili sul fotovoltaico con l'impianto a Catania che sta producendo già oggi pannelli efficientissimi di nuova generazione.

Inoltre, per via dello sviluppo del contatore digitale e per il lavoro che si sta facendo nelle reti intelligenti ci permettiamo di poter esportare questa tecnologia (come stiamo facendo per esempio in Spagna, dove siamo evidentemente uno dei *leader* di mercato): lo faremo successivamente in Paesi come la Romania e il Sud America.

Infine, spingiamo significativamente la leva del trasporto via macchina elettrica, che credo sia la soluzione per un trasporto urbano compatibile con un ambiente migliore.

In conclusione, anche attraverso la strategia nazionale dell'energia dobbiamo avere la garanzia di un quadro normativo stabile, coerente con una visione d'insieme e di lungo periodo, che passi attraverso logiche di mercato, perché alla fine è il mercato che può determinare l'efficienza, continuando a diversificare le fonti, bilanciando il *mix* produttivo anche attraverso un maggior utilizzo del carbone, come fanno altri Paesi, favorendo allo stesso tempo (ma in modo ordinato, preordinato e assolutamente compatibile con giuste aspettative di ritorno dell'investimento) la crescita delle rinnovabili, che consenta quindi l'applicazione di uno sviluppo tecnologico continuo che porti effettivamente ad avere, anche in tale ambito, la cosiddetta parità di reti, per potenziare reti di trasmissione e di distribuzione incrementando l'efficienza energetica.

Questo è quanto ci ripromettiamo di fare, per cui diamo il benvenuto ad una nuova strategia energetica nazionale.

VICARI (*PdL*). Dottor Conti, le cose che lei ci ha illustrato e delle quali ci ha parlato sono molto interessanti: credo che, nella maggior parte dei casi, incontrino il nostro pensiero e la nostra esperienza in materia di efficienza energetica, anche sugli aspetti di criticità del nostro Paese che avete evidenziato. Volevo quindi rivolgerle un apprezzamento non retorico o di forma, ma proprio nella sostanza su molte questioni che sono state sollevate, eccetto qualcuna su cui mi riservo di chiedere degli approfondimenti.

Anche l'audizione del dottor Mori sulla direttiva è stata molto utile e nel parere, che noi esprimeremo – credo – nella giornata di oggi, sono stati presi proprio alcuni suggerimenti che venivano dall'Enel, in particolare modo per quanto riguarda l'aspetto della cogenerazione, che chiederemo di lasciare alla singola iniziativa dell'operatore. Comunque, gran parte delle questioni bene o male saranno oggetto della nostra indagine conoscitiva sulla nuova strategia energetica nazionale.

Ero presente a Catania e conosco perfettamente l'importanza dell'impianto per il Sud ed il Mezzogiorno. Voglio ricordare a chi non è siciliano che lì esiste il primo e, ad oggi, unico, impianto di produzione di pannelli. Spesso gli incentivi – come abbiamo sentito – vengono dati alla produzione e quindi all'installazione di impianti e di pannelli che non hanno nulla a che fare con il nostro Paese, che vengono esclusivamente assemblati in Italia e di fatto poco resta come partita di giro degli incentivi che sono stati distribuiti in questo settore.

La domanda che desidero rivolgermi verte in particolar modo sugli impianti cosiddetti a carbone pulito, considerato il fatto che il 29 ottobre si svolgerà una manifestazione contro l'impianto di carbone pulito, anche in base a quanto ha affermato l'Agenzia internazionale dell'energia. Quest'ultima, infatti, ha descritto come fondamentale il ruolo del *carbon capture and storage* nella riduzione delle emissioni di CO₂, ipotizzando addirittura che i Paesi in cui viene eseguito questo tipo di attività debbano complessivamente sborsare, entro il 2050, la somma di 3.000 miliardi di dollari per le infrastrutture globali per la cattura di CO₂.

A pagina 16 del vostro documento si rileva come venga raddoppiata non solo la produzione ma anche la diminuzione di CO₂. Tuttavia, vorrei sapere se, in termini economici e di investimento, siamo in grado di sostenere come Paese gli importi relativi alla cattura di CO₂ e se alla fine siano tanto convenienti da giustificare questa strada.

TOMASELLI (PD). Ringrazio il dottore Conti per quanto ci ha detto oggi e mi permetto di evidenziare la determinazione e il tono della sua esposizione che, al di là del merito delle questioni (buona parte delle quali condivisibili, dal nostro punto di vista), danno il senso di come il nostro Paese sia in una fase di passaggio storico attorno al tema dell'energia.

Con una battuta mi verrebbe da dire che l'energia è come la matematica: non dovrebbe sopportare opinioni, ma dati in qualche modo incontrovertibili: si tratta di uno degli *asset* fondamentali su cui si consuma la competitività di un grande Paese come l'Italia. Per troppo tempo come sistema Paese siamo stati privi di un quadro di riferimento organico che potesse in qualche modo anticipare anche l'evoluzione del tema a livello globale. Anzi, negli ultimi due anni in un certo senso abbiamo subito una serie di scelte dal nostro punto di vista estemporanee.

Abbiamo opinioni sicuramente diverse rispetto al tema del nucleare, su cui notoriamente abbiamo assunto una posizione nota: il *referendum* ha tolto questo argomento dal nostro orizzonte politico, istituzionale ed economico. Si poteva tornare a discutere del nucleare nel nostro Paese in

modo diverso e probabilmente lo si potrà ancora fare negli anni a venire, anche all'interno del tema della ricerca, che non può riguardare solo l'Italia ma i più grandi Paesi occidentali.

Abbiamo subito una crescita esponenziale delle rinnovabili, indubbiamente drogata dal tema degli incentivi. Per molti mesi abbiamo discusso solo degli incentivi. Adesso ci troviamo in una fase di assetto sostanziale di questo tema, con un *décalage* in qualche modo determinato.

Penso siamo arrivati ad un chiave di volta, ad un passaggio storico nel quale dobbiamo sostenere uno sforzo e mi auguro che il Governo presenti la sua proposta di strategia energetica nazionale nel più breve tempo possibile. Il lavoro che stiamo compiendo con questa Commissione, grazie anche alla sensibile disponibilità del presidente Cursi e all'impegno di noi tutti, va nella direzione di aiutare il Governo. Reputo il lavoro compiuto in questi mesi straordinario in termini di ascolto e di riflessione.

Dobbiamo mettere in sicurezza il Paese sul tema dell'energia per qualche anno (vorrei dire per qualche decennio), per cui andranno fatte alcune scelte che in qualche modo traguarderanno non i prossimi mesi o anni, ma i prossimi decenni.

Le sue riflessioni, dottor Conti, vanno in questo senso e anche i suoi toni, come la stessa necessità del nostro Paese di essere più serio di quanto magari lo sia stato riguardo a questo tema.

Evidenzio un punto di partenza: l'Italia ha ormai una generazione di energia sufficiente per le previsioni dei prossimi anni. Da qui a 10 anni, realisticamente, il nostro parco produttivo di generazione elettrica sarà sufficiente a soddisfare la domanda e la crisi ci ha aiutato in questo senso. Quindi, il tema su cui dobbiamo riflettere nei prossimi anni è soprattutto come articolare il mix energetico e quindi la crescita delle rinnovabili.

Mi pare di intuire – su questo pongo la prima questione – che l'obiettivo di Enel, l'ipotesi di lavoro che in questa sede ci ha in qualche modo sollecitato, sia di operare un riequilibrio tra gas e carbone, con tutto quello che comporta in termini anche di impatto nei confronti dei cittadini del nostro Paese. Nell'umore collettivo il gas notoriamente è più appetibile di quanto lo sia il carbone. Provengo da una Provincia che ospita il più grande impianto di produzione a carbone del vostro Gruppo, per cui conosco molto bene il furore ideologico che a volte si consuma su questi temi e tutte le polemiche relative alla CO₂, al suo utilizzo e alla lotta per diminuirne la produzione. Sono tutti fatti che conosciamo.

Vi chiedo come si possa arrivare, dal punto di vista di Enel, a rendere credibile (nei confronti degli umori popolari e quindi politicamente sostenibile) un riequilibrio tra gas e carbone. Mi riferisco anche al tema dei costi.

In merito alla seconda questione – se ho bene a memoria i dati – abbiamo alcuni impianti convenzionali sostanzialmente fermi da qualche tempo e non solo perché alcuni di essi utilizzano olio combustibile, ma anche per la crescita delle rinnovabili che li ha sostanzialmente sostituiti nella quotidianità. Vi chiedo quale fine faranno questi impianti, se ver-

ranno riconvertiti o chiusi, anche in base alla direttiva comunitaria da lei richiamata.

La collega Vicari ha ricordato l'ottima audizione dei vostri colleghi Mori e Gallo, di cui abbiamo condiviso molte osservazioni: si tratta di un patrimonio importante di non so quanti megawatt bloccati.

La terza questione che affronto riguarda le rinnovabili. Siamo d'accordo sul fatto che occorra stabilizzare il tema degli incentivi e definire un percorso per arrivare, prima delle previsioni, alla *grid parity*. Se produce un numero maggiore di pannelli solari, migliora anche il mercato interno, oltre che gli investimenti che state compiendo nel mondo. Questo ci convince molto. Probabilmente, però, anche in questo caso esiste un nuovo paradigma, un cambio culturale. Oggi molti cittadini, consumatori e piccoli imprenditori, diventano essi stessi produttori di energia. Non c'è consumatore che non si ponga il problema di coprire il tetto della propria casa o azienda con impianti fotovoltaici. Se mettiamo questo a regime e facciamo una fotografia di quanto il fenomeno stia crescendo, diventa qualcosa di importante anche dal punto di vista della generazione diffusa.

Vi chiedo come si legga tutto questo nell'ottica dell'attuale organizzazione delle infrastrutture, della rete e della *governance* del fenomeno. Dobbiamo mettere un limite alla deturpazione dei terreni, soprattutto agricoli, e chiudere la fase di approccio violento legata fortemente al ritorno di *business*, come il dottor Conti ci ha richiamato a fare. Però questo passaggio culturale, che secondo noi è comunque un fatto positivo perché appartiene anche alla riconversione della quotidianità delle famiglie e delle piccole e medie imprese, pone un problema di *governance* di reti.

La quarta questione riguarda il tema dell'efficienza, che è un terreno straordinario di risparmio energetico e di migliore utilizzo dell'energia. Voi state facendo moltissimo e in Italia (probabilmente anche in Europa) siete sicuramente uno dei gruppi industriali che in questo settore sta facendo di più: le reti intelligenti, le *smart grids*, le esperienze che state effettuando in qualche città di *smart city*.

Volevo sapere se si possa realisticamente pensare, da qui a qualche anno (questo ci interessa capirlo anche dal punto di vista del lavoro parlamentare, in riferimento a quello che potrà fare il Governo), a come rendere il Paese nel suo insieme una sorta di *smart country*, un'area interamente legata ai temi dell'efficienza, dell'uso intelligente dell'energia. Cos'altro si può fare, oltre alle esperienze pilota che già state facendo, perché questa diventi la quotidianità nel Paese? Se voi foste i protagonisti industriali di questa grande riconversione attorno al tema dell'efficienza energetica del Paese, come la realizzereste? Dico questo anche in relazione al nostro lavoro parlamentare ed all'azione di governo che dovrà essere approntata.

GHIGO (*PdL*). Condividendo quasi nella totalità le domande che hanno posto i miei colleghi, volevo semplicemente sollecitare un approfondimento sulla questione dei sistemi di accumulo, perché mi viene il dubbio che ci si possa trovare di fronte ad una nuova moda. Infatti, in al-

cune audizioni che si sono tenute in questa sede ci è sembrato di cogliere che si sia identificato, come normalmente avviene nei mercati, il principio di distorsione legata al fatto che le fonti rinnovabili producono energia che non sempre può essere utilizzata. Lei, dottor Conti, sostiene che con l'efficienza delle reti questo possa essere superato, ma personalmente mi sembra di cogliere che invece si vada verso quella direzione.

Questa domanda l'abbiamo già posta in altra sede, ma volevo udire anche la sua opinione: questi sistemi di accumulo sono a tecnologia italiana o anche in questo caso si tratta di tecnologia che viene dall'estero?

FIORONI (PD). Ringrazio il dottor Conti, che nella sua relazione è riuscito a mettere in evidenza le potenzialità dell'Enel ed anche azioni che diventano un esempio per gli investimenti nel settore energetico del nostro Paese.

Vorrei fare delle osservazioni in merito ad alcuni aspetti. Innanzi tutto mi riferisco al fatto che il dottor Conti abbia messo in evidenza la necessità di integrare il *mix* delle fonti in un'ipotetica strategia energetica nazionale con l'implementazione della produzione da carbone pulito. Visto che uno degli obiettivi della strategia energetica nazionale è anche di ridurre i costi ed il prezzo finale dell'energia a carico di consumatori e utenti, probabilmente l'integrazione attraverso il carbone pulito potrebbe servire proprio a questi scopi, per ridurre la dipendenza dall'approvvigionamento da fonti fossili, in particolar modo per il gas, che per l'83 per cento incide – appunto – come fonte primaria per la produzione di energia elettrica.

Mi chiedo innanzi tutto se scommettere sul carbone, e quindi implementare la produzione di energia elettrica attraverso la fonte del carbone pulito, non escluda anche un'altra via che dovrebbe essere quella di aprire il mercato del gas anche a livello internazionale, quindi in qualche modo far sì che la produzione di gas si possa rivolgere anche ai mercati esteri.

Da questo punto di vista, volevo sapere cosa manca, quali sono le misure da mettere in atto, a che punto siamo con l'integrazione nel mercato europeo e se effettivamente, secondo il dottor Conti, l'Italia stia facendo quanto necessario per implementare l'infrastrutturazione a livello europeo e se sia presente nei tavoli europei ed internazionali come dovrebbe per far sì che ci sia questa integrazione anche a vantaggio delle imprese italiane. Volevo anche sapere come è presente Enel, da questo punto di vista, nei mercati internazionali, soprattutto a livello europeo.

Con riferimento invece alle fonti rinnovabili, condivido pienamente quanto lei ha detto riguardo alla necessità di incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili, cercando di utilizzare tecnologie che siano meno mature nel mercato e sulle quali si possa investire, innovare ed incentivare la produzione per far sì che aumenti la competitività delle nostre imprese. Voi già lo state facendo, per esempio, per il solare termodinamico. Mi chiedo, però, quanto l'incentivazione delle fonti rinnovabili possa andare di pari passo con la necessità di creare appunto un'infrastrut-

turazione adeguata che vada anche ad ovviare alle criticità legate alla cosiddetta produzione intermittente.

Vorrei un chiarimento da parte sua in merito all'utilizzo di questi sistemi di accumulo. Lei ha detto che devono essere utilizzati nel momento in cui non c'è un'alternativa, che è quella della infrastrutturazione tramite le reti. Chiedo quindi un chiarimento da un punto di vista tecnico: l'infrastrutturazione tramite le reti va comunque a risolvere il problema dell'intermittenza nel momento in cui – per l'appunto – ci sono picchi e cali di produzione?

Faccio un'ultima osservazione e avanzo un'altra richiesta di chiarimento. Penso che per aumentare la concorrenzialità, e quindi incidere sul prezzo finale dell'energia, occorra creare un quadro di contesto normativo stabile per dare certezza anche agli investimenti. In questi anni avete potuto constatare dei miglioramenti, da questo punto di vista? C'è una maggiore semplificazione o il quadro permane stabile nel senso dell'incertezza e dell'appesantimento burocratico?

GARRAFFA (PD). Dottor Conti, rispetto alla strategia energetica nazionale lei ha dimostrato un'energica strategia per affermare le vostre idee e i vostri progetti: quindi mi complimento anche per questo, per l'energia che ha messo nella sua relazione.

Le chiedo se, rispetto agli altri Paesi, esista una strategia comune con le altre realtà che insistono nei Paesi europei per verificare i rapporti anche a livello di Parlamento europeo. Che tipo di rapporti avete con il Parlamento europeo e con i responsabili che si occupano di tali questioni? Volevo sapere se abbiate già avuto dei contatti con il Ministero competente in Italia e se questa giusta strategia energetica venga accettata dal Ministro competente. Può darci qualche notizia rispetto a questo tipo di strategia? Ripeto la parola strategia, ma credo che sia il termine più opportuno in questo momento.

CAGNIN (LNP). Dal momento che a Fusina vi è un impianto ad idrogeno, vorrei sapere se si tratta di un impianto pilota o se detta tecnologia sarà adottata in un prossimo futuro da Enel anche per altri impianti, nonché se saranno effettuati investimenti al riguardo.

PRESIDENTE. Il senatore Tomaselli ha cercato di spiegare a se stesso e a tutta la Commissione la sua opinione negativa nei confronti del nucleare. Io, al contrario, sono fra coloro che ancora crede al nucleare e, leggendo la splendida relazione di Enel, mi nasce la seguente considerazione.

Probabilmente l'utilizzo del nucleare potrebbe avere come soluzione finale anche la riduzione dei costi che sostiene ogni famiglia almeno del 30 per cento, come avvenuto in alcuni Paesi.

Ricordo poi la battaglia sostenuta a favore degli incentivi. Abbiamo invitato il Ministro e coinvolto il Presidente del Senato a tal riguardo. Negli ultimi mesi, però, come di solito avviene in Italia, tutti hanno voluto

adottare il fotovoltaico e gli incentivi sono stati ridotti. Probabilmente c'è da domandarsi se sia colpa delle numerose autorizzazioni concesse. Faccio presente, però, che gli incentivi esistono, che le aziende che fanno veramente questo mestiere, che usano la ricerca, l'innovazione e la tecnologia, sono presenti e stanno producendo. Quindi, anche in tal senso, la posizione del ministro Romani ha ottenuto qualche risultato, per cui bisogna stare attenti quando si sposano certe posizioni anche in materia di incentivi.

In merito al carbone pulito, esso merita il sostegno della Commissione e, nel sopralluogo effettuato presso la centrale di Civitavecchia, ho potuto constatare l'alto livello tecnologico di tale impianto e il suo limitato impatto sull'ambiente.

Vorrei inoltre dire che dà grande soddisfazione vedere Enel in Europa e nel mondo ottenere certi risultati: questo è un fatto estremamente positivo.

Per quanto riguarda infine le indicazioni e le proposte fatte da Enel, posso affermare con soddisfazione che molte di esse sono già contenute nel parere che la Commissione si accinge a votare sulla direttiva riguardante l'efficienza energetica. Abbiamo audito vari soggetti e siamo giunti ad una convinzione importante, allo scopo di offrire al Ministero proposte ragionate e concrete.

Lascio la parola al dottor Conti per le risposte.

CONTI. Innanzi tutto ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per le ottime domande che mi hanno rivolto.

Anche se avessi saputo che tutte le indicazioni fornite da Enel erano contenute nel parere della Commissione, avrei usato la stessa passione: se non si uniscono cervello e cuore, non si possono realizzare obiettivi ambiziosi. Perdonatemi se a volte l'irruenza mi porta ad essere troppo appassionato, ma indubbiamente il mio lavoro mi appassiona. Mi appassiona soprattutto la missione che abbiamo noi di Enel di consegnare veramente una soluzione ai problemi energetici del Paese e di rappresentare una punta di diamante, una delle poche realtà effettivamente riconosciute a livello internazionale che abbia idee, programmi e tecnologie da offrire ovunque vada.

Siamo *market leader* in 27 Paesi, in tutta l'Europa e nelle due Americhe. Siamo riconosciuti nei vari Paesi come una azienda sicuramente importante che dobbiamo mantenere non attraverso sistemi di protezione, ma attraverso quello che normalmente si chiede ad un *policy maker*, ad un legislatore: quindi chiarezza e stabilità delle leggi e controllo delle attività dei propri contribuenti. Questo è quanto vi chiediamo, e non si tratta di qualcosa di difficile.

Le domande rivolte sono particolarmente importanti e inizio da un tema ricorrente – il carbone, la CO₂ e la convenienza in assoluto e in relazione ad altri combustibili – che emerge nelle domande delle senatrici Vicari e Fioroni e del senatore Tomaselli, tema poi ripreso anche dal presidente Corsi.

È evidente che viviamo sotto il vincolo di un obiettivo che ci siamo dati come europei: la riduzione del 20 per cento delle emissioni. Cito a questo proposito non un ambientalista, né un islamista né un fondamentalista, ma l'esperto assoluto a livello mondiale che si chiama *International Energy Agency*, che ha sede a Parigi e lavora nell'ambito dell'Ocse, il quale compie tutti i giorni studi approfonditi e comprovati sull'andamento dei sistemi energetici mondiali. È ormai accertato che quando l'Europa avrà raggiunto il suo 20 per cento di riduzione di CO₂, avremo risparmiato tre settimane di emissioni della Repubblica popolare cinese. Questo è un dato di fatto incontrovertibile. Quello della CO₂ è allora un tema ben posto, che però afferisce alla creazione di un mercato assolutamente confinato all'Europa, che in qualche modo penalizza l'industria europea, perché altri sistemi (quelli degli Stati Uniti, della Cina, dell'India e del Brasile, potenze emerse e in fase di emersione) invece non si danno degli obiettivi così «sfidanti», ma all'interno dei loro Stati, all'interno dei loro sistemi lasciano che il mercato, attraverso la relativa forza dei prezzi, condizioni le aziende a lavorare in direzione di una ambientalizzazione dei loro impianti.

Questo sta avvenendo ad esempio in Cina, nonostante loro non abbiano questo 20 per cento di riduzione. Comunque arriveremo ad avere il 20 per cento in meno, ma lo avremo realizzato a scapito di un certo livello di produttività, probabilmente perdendo ancor di più. Dopo la decisione tedesca di fermare il nucleare, sia pure a termine, diventerà sempre più evidente l'asimmetria che ci siamo dati in Europa rispetto ad un tema che invece il resto del mondo non ha così a cuore come noi.

Il tema del riscaldamento globale è serissimo, quindi non voglio sottostimarlo, e come cittadino europeo, nonché operatore energetico in tanti Paesi, devo seguire evidentemente quello che mi viene posto di fronte, che è una norma che stabilisce di ridurre la CO₂. Come si può ridurre la CO₂? Certamente andando verso fonti rinnovabili, e vi abbiamo dimostrato che noi, come Enel, siamo *leader* mondiali in questo settore con la nostra Enel Green Power. Ma in effetti molti Paesi (e noi siamo tra questi) hanno scelto una politica di incentivazioni probabilmente mal calcolate – lo dico in termini «molto attenti» – per spingere le rinnovabili al punto tale che noi stessi, che pensavamo di poter avere ad esempio 6.000 megawatt di pannelli fotovoltaici, già ne abbiamo 12.000 e stiamo andando verso i 23.000, triplicando il costo per i nostri cittadini. Si fa un gran parlare dell'importanza di avere una certa tecnologia rinnovabile, ma poco si dice su quanto questa costi ai cittadini.

Il mio compito – se mai ne avessi avuto uno oggi con voi – è di mettervi al corrente del fatto che sia legittimo scegliere la soluzione delle fonti rinnovabili, ma sapendo che questa costerà 140 miliardi di euro ai cittadini e purtroppo non ha ancora offerto quella ricaduta economica positiva che avrebbe potuto dare se fosse stata calibrata in maniera tale da spingere ancora di più la leva tecnologica e favorire l'effettiva adozione di strumenti di misure di sviluppo all'interno del Paese, come noi dell'Enel, insieme ai colleghi di STM e di Sharp, stiamo facendo a Catania.

La CO₂ catturata e sequestrata oggi, con le tecnologie moderne, è un extracosto: non c'è dubbio che sia così. Se dovessi aggiungere questo costo alle tecnologie oggi esistenti, dovrei aumentare del 30 per cento il costo di un chilowattora prodotto dal carbone. Questo 30 per cento di costo si aggiunge anche quando si utilizza gas, perché anche il gas emette CO₂; in termini assoluti ne emette meno rispetto al carbone, ma ne emette sempre, per cui comunque il prezzo si sposta verso l'alto per entrambi: si sposterebbe un pochino di più per il carbone rispetto a quello del gas. Se non avessimo altre soluzioni tecnologiche per ridurlo, con le tecnologie attuali si avrebbe sostanzialmente un costo pressoché analogo sia per il carbone che per il gas.

È evidente che, come tutte le tecnologie, anche quella di cattura e sequestro della CO₂ va migliorando se stessa. Se non facessimo dei prototipi, come abbiamo fatto a Brindisi e come, in misura più larga, immaginiamo di fare a Porto Tolle (come altre società in Europa stanno cercando di fare in altri Paesi), non potremmo mai attivare quel percorso tecnologico che consente di ridurre i costi, così come è normale attendersi dallo sviluppo ingegneristico di qualsiasi progetto.

Oggi è evidente un fatto. È talmente evidente questo fatto che il costo di una tonnellata di CO₂, comprata sul mercato cosiddetto *emission trading system*, stabilito in base alla normativa di Bruxelles, è largamente inferiore rispetto al costo di produzione di una tonnellata di CO₂ catturata e sequestrata: vale a dire che se la tonnellata di CO₂ catturata e sequestrata costa 20 o 30 euro a tonnellata (oggi è più probabile 30 che 20 euro), comprarla sul mercato per diritti di emissione costa meno di 10 euro. Per quale motivo? Perché si è prodotta tanta di questa riduzione di CO₂ a svantaggio del costo dell'energia per cui oggi è più disponibile e quindi rende di per sé già sufficientemente chiaro che quello che stiamo perseguendo forse non funziona, perché è già evidente che una tonnellata di CO₂ è più facile comprarla come se fossero i tulipani olandesi del 1600 rispetto a produrla attraverso investimenti colossali in nuove tecnologie non ancora totalmente comprovate.

Questo spiega anche perché continuiamo a credere che sia possibile sviluppare il carbone. È certo che ci troviamo di fronte ad un'evoluzione che cambierà ed anche questa rappresenta un'ulteriore incertezza. Non dipende ancora una volta da questo Parlamento o dai vari Parlamenti: dipende dal Parlamento di Bruxelles che deve dare regole per la nuova modalità con cui, a partire dal 2013, verranno commercializzati o potranno essere commercializzati i cosiddetti diritti di emissione, attraverso un meccanismo di aste competitive. Bruxelles emette dei certificati che sulla base di aste verranno offerti (e dovranno essere pagati) a coloro che emettono l'anidride carbonica.

Bruxelles dice che agirà in modo tale da forzare il mercato a rendere particolarmente costosa questa tonnellata, alzando quindi artificialmente i prezzi attraverso un meccanismo che definiscono *set aside*, vale a dire un sistema che anziché mettere a disposizione tutti i certificati, ne mette di meno così che il prezzo salga e la gente si senta incentivata ad investire

e a fare una cosa che tutti gli altri Paesi si guardano bene dal fare. Mi sembra che in tutto questo ci sia un archetipo di tipo bizantino, più che economico, con il quale in qualche modo ci dobbiamo confrontare.

TOMASELLI (PD). Facciamo prima ad abolire il mercato.

CONTI. È esattamente quello che si sta cercando di fare. Ecco perché il tema della convenienza e la questione carbone continuo a vederli come una necessità di diversificazione geopolitica prima di tutto, perché il carbone viene da Paesi come l'Indonesia, l'Australia, il Sudafrica, e non già dalla Libia piuttosto che dall'Algeria o dalla Russia, come il gas. Già il fatto di avere una parte importante del nostro *mix* energetico coperto da Paesi che offrono un diverso profilo di rischio e di disponibilità, mi sembra una scelta che, nell'ambito dell'energia nazionale, sia il segno di una lungimiranza e di un'attenzione alla copertura e al fabbisogno energetico del Paese.

La seconda considerazione è che, come in tutte le tecnologie, anche quella sul carbone aumenta: oggi gli impianti sono sotto gli occhi di tutti, in quanto non sono in funzione soltanto a Brindisi perché uno ancora più evoluto si trova a Civitavecchia. È comprovato (potete andare a verificare voi stessi, perché esistono sistemi di rilevazione e di controllo delle emissioni) che emette zero sostanze inquinanti (quelle che possono far male alla salute dei cittadini), perché i sistemi di filtrazione sono assoluti, sono dell'80 per cento inferiori rispetto a quelli che avevamo prima, ed emettono CO₂ in misura largamente inferiore rispetto ad altri impianti perché sono più efficienti. A parità di carbone producono più energia o producono più energia con meno carbone, quindi emettono di meno. La stessa parola «emissione» rispetto ad «inquinamento» vi dice che una cosa è l'anidride carbonica che sto emettendo anche io mentre parlo e non uccide, altra cosa è l'inquinamento dovuto a fattori potenzialmente pericolosi.

Tutto questo porta a dire che è necessario continuare a spingere la leva del carbone, perché è giusto diversificare le tecnologie ed avere un *mix* più bilanciato. D'altro canto, i tedeschi oggi dipendono per il 42 per cento dal carbone. Se decidono di abbandonare il nucleare, dovranno utilizzare maggiormente il carbone o realizzeranno solo impianti eolici in mezzo al Mare del Nord? Utilizzeranno in misura maggiore il carbone perché non esistono altre soluzioni nell'immediato, a meno di non tornare ad una miscela di tecnologie che comprenda anche il nucleare.

Per definire in modo migliore il nucleare, dimentichiamolo nel nostro Paese, ma non dimentichiamolo in assoluto. Noi come ENEL continuiamo ad investire dove è possibile, e quindi in Slovacchia, Francia e Spagna, potenzialmente nei Paesi dell'Est dove siamo invitati. Vi ricordo che, pur non avendo potuto applicarlo in Italia, il nucleare continua ad essere uno dei pilastri della nostra strategia e forse siamo l'unica azienda in grado di gestire diverse tecnologie del nucleare.

Spero di avere risposto in maniera articolata. Non è una risposta semplice quella relativa alla convenienza, alla cattura e al sequestro di CO₂.

Però dobbiamo lavorare nella direzione di provare ad avere un impianto che non solo catturi e sequestri, ma possibilmente riutilizzi, perché l'anidride carbonica, essendo un gas, può essere utilizzata per altre applicazioni di tipo industriale. Anche questa potrà essere una sfida ingegneristica per i nostri ricercatori in un prossimo futuro.

Vengo ora al discorso dei vecchi impianti. Il senatore Tomaselli ha chiesto che cosa facciamo dei vecchi impianti. Rispondo che li stiamo conservando. In un Paese largamente antropizzato, dove i poteri sono frammentati tra potere centrale e potere delegato (ahimé l'articolo 117 della Costituzione è stato riformato per consentire ad ogni singolo Comune di poter esprimere la propria opinione su qualsiasi tipo di investimento, afflitto dalla malattia che definisco atarassia amministrativa), avere dei siti è una preziosa dote di sicurezza per un'azienda come Enel, la quale continua a credere nella necessità di dover investire nel futuro. È vero che oggi esiste una capacità eccedente il fabbisogno, un enorme margine di riserva, tra i più alti, avendo costruito molti impianti a cicli combinati di gas, tutti uguali, che sono disponibili.

In primo luogo, mi auguro che attraverso il lavoro di tutti, a partire dal Parlamento, si possano trovare forme e modi per incentivare il ritorno della crescita dell'economia del Paese. In un lasso di tempo questa capacità aggiuntiva verrà assorbita dagli elementi di consumo.

In secondo luogo, nel momento in cui ciò dovesse avvenire, quei siti torneranno ad essere particolarmente preziosi, perché sono ubicati prevalentemente vicino al mare, con disponibilità di porti, per cui quasi tutti sono in grado di poter essere riforniti di materie prime in maniera conveniente.

Un'altra domanda rivolta ripetutamente riguarda le grandi presenze di rinnovabili che continuano a crescere e che cosa succeda sul sistema di rete, perché c'è bisogno in qualche modo di sistemi di accumulo. Continuo a sostenere l'ipotesi che tutte le tecnologie, ivi compresi i sistemi di accumulo attraverso batterie (soprattutto se domandate da applicatori e industriali), sono destinate a migliorare un sistema di efficienza. In questo caso parliamo di sistemi di accumulo ma non di batterie come quelle che siamo abituati a vedere nei cofani delle nostre macchine, ma di *container* (per un megawatt è necessario un *container*).

Oggi la spinta delle rinnovabili, che passa prevalentemente attraverso la rete di distribuzione e non di trasmissione, in prima battuta richiede un incremento dell'efficienza della rete. Si tratta, infatti, del costo meno gravoso, del sistema più efficiente, meno invasivo e già provato. Per questo motivo la rete di distribuzione si sta evolvendo in maniera intelligente ed è in grado di gestire il contributo di centinaia di migliaia di piccoli produttori. Oggi abbiamo circa 260.000 italiani che producono energia, che poi vendono a noi che la mettiamo in rete. Non c'è altro Paese al mondo che registri un tale fenomeno. Stiamo operando probabilmente in modo migliore di altri. Ma sono 260.000 signori che già oggi accomodiamo nella nostra rete. Abbiamo investito molto nella rete e continuiamo a farlo.

Per quale motivo, allora, abbiamo bisogno di accumuli? In primo luogo, dobbiamo provarli, perché come ogni tecnologia deve essere testata, messa in campo e possibilmente incoraggiata per produrre sempre in modo migliore e in maniera più efficace. In secondo luogo, a forza di aggiungere migliaia di megawatt di altre intermittenze non si può escludere che sarà necessario, in maniera selettiva, doverne effettivamente impiegare qualcuna che consenta di accumulare e rilasciare energia in modo da non disperderla. Ricordo che oggi stiamo parlando di sistemi che accumulano per 15 minuti. Probabilmente, quando ne riparleremo tra un anno, avremo sistemi che accumulano l'energia per un'ora; magari fra un lustro avremo sistemi che accumulano per un giorno. Non stiamo parlando di qualcosa che risolve i problemi, bensì di installazioni che devono essere mirate in quei nodi di interscambio tra produttore e rete e non possono essere collegate via rete e in maniera conveniente, per cui può essere utile avere una batteria. Si tratta solo di una questione di tecnologia, di metodo e di misura. Credo e spero di avere risposto a questa domanda.

La senatrice Fioroni ha domandato quale sia l'alternativa. È nei servizi ausiliari. Sperando di non essere confuso ancora una volta per un bestemmiatore, se Dio è un dispacciatore di energia erratico perché cambia idea e manda ora il sole, poi la nuvola, il vento o la pioggia, è chiaro che abbiamo bisogno di qualcuno che sia pronto ad intervenire. Esistono sistemi di riserve primarie, secondarie e terziarie. Non voglio entrare in argomenti troppo tecnici, ma sappiate che esistono tanti impianti che stanno fermi, che girano a vuoto, anche spendendo gas, i quali sono pronti ad entrare immediatamente in funzione se venisse meno, per qualsiasi ragione, l'apporto del fotovoltaico, del solare e del vento. Si chiamano servizi di dispacciamento, servizi ausiliari. Normalmente è il dispacciatore che dovrebbe acquisire questi servizi da chi ha l'impianto in produzione o in riserva. Si tratta in un certo senso di un modo per far ritornare flussi di cassa a quei signori che hanno compiuto investimenti massicci (25 miliardi di euro negli ultimi sette anni) per costruire questa capacità e che possono trovare una parte del ristoro economico del loro investimento; investimento che ha garantito a noi l'eccedenza e la riserva disponibile, attraverso il servizio cosiddetto di salita e discesa degli impianti, per fornire energia quando serve. Questo in qualche modo deve essere sottolineato. Nessuno è contrario a niente, né in un modo né in un altro, ma abbiamo sufficienti riserve disponibili ad un costo nettamente inferiore rispetto alla soluzione alternativa di mettere batterie ovunque capiti e come capita. Spero di essere stato chiaro nella spiegazione.

In merito agli incentivi è stato detto molto e non aggiungo altro se non quanto segue. La direttiva che sta per emanare Bruxelles è in un certo senso contraddittoria. Mi riferisco al terzo pacchetto energia, ovvero sia a tutta quella massiccia produzione di prescrizioni fino all'ultimo dettaglio proveniente da Bruxelles e Strasburgo. Evidentemente è nel mirino e nell'agenda del Ministero dello sviluppo economico e dell'industria. Certamente il Sottosegretario se ne sta occupando, come giusto, ma è altrettanto fondamentale che sia questo Parlamento che, parlando proprio al corri-

spondente Parlamento di Strasburgo, dica – se pensa di poterlo dire – di fermarsi, perché questa è una sciocchezza. Credo che questo sia in buona sostanza quello che vi sto chiedendo.

Circa l'ultima osservazione del senatore Cagnin sull'idrogeno osservo che ancora oggi le tecnologie che abbiamo a disposizione purtroppo non lo rendono conveniente. L'idrogeno non è un vettore di energia: bisogna costruirlo, bisogna ricavarlo, bisogna trovarlo da qualche parte, bisogna distillare l'aria o distillare l'acqua per tirare fuori un po' di idrogeno e l'energia che si spende per tirar fuori idrogeno dall'acqua è maggiore di quella che si può ricavare bruciando poi l'idrogeno. È un sogno il fatto che si possa tirare fuori idrogeno e renderlo competitivo e conveniente.

Per quale motivo, allora, Enel lavora a idrogeno? Perché dove esistono degli impianti, in questo caso particolare petrolchimici, che comunque per ragioni associate a certe fasi di lavorazione o in maniera fisica in certi tipi di lavorazioni ottengono un flusso di idrogeno, dovunque esista una fonte che può essere utilizzata, come ingegnere che guarda al futuro ho interesse a dimostrare la possibilità di trattarlo, di gestirlo e di produrre energia in primo luogo perché – come giustamente si rimarcava – è pericoloso e noi volevamo dimostrare che è possibile farlo senza pericolo; in secondo luogo perché con i nostri ingegneri e con le tecnologie che abbiamo derivato da altri grandi manifatturieri, in questo caso specifico la General Electric americana, dimostriamo al mondo che è possibile produrre energia dall'idrogeno senza emissioni di ossidi di azoto (NOX), che sono uno dei componenti inquinanti – questi sì inquinanti e pericolosi – se respirati in dosi massicce dai cittadini.

Quindi, in questa logica di sviluppo e di ricerca di soluzioni innovative per il futuro di cui Enel si fa vanto facciamo per l'idrogeno quanto facciamo per il solare ad alta concentrazione, per i sistemi ibridi, per le reti intelligenti e per tante altre cose: investiamo somme importanti, addestriamo giovani ingegneri a diventare gli esperti mondiali dell'idrogeno, così come sono diventati esperti mondiali del nucleare, delle reti intelligenti, dei sistemi ibridi, delle rinnovabili e – perché no – anche del carbone pulito.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Conti ed i collaboratori che lo hanno accompagnato. Penso sia stata un'audizione completa. Il dottor Conti potrà a tornare in Commissione, se dovesse risultare utile, anche in relazione alla posizione che essa ha espresso. Comunico alla Commissione che il documento consegnato dall'Enel, poiché nulla osta da parte dell'Ente, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

Presidenza del vice presidente GARRAFFA

PRESIDENTE. Ascolteremo ora i rappresentanti di Edison, che ringrazio per essere intervenuti alla seduta odierna e cui lascio la parola.

LESCOEUR. Onorevole Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, vi ringrazio per l'invito che la 10^a Commissione del Senato ha rivolto a Edison. È un grande onore per me prendere la parola come amministratore delegato della società. Il mio italiano non è ancora pronto per un'occasione come questa, quindi lascerò tra poco la parola all'ingegner Roberto Potì, *chief development officer* di Edison, per la presentazione della posizione della società.

Prima di cedere la parola, voglio però soffermarmi su due scelte che ritengo fondamentali per la strategia energetica del Paese. La prima riguarda l'importanza della cooperazione internazionale.

Le sfide del settore energetico hanno una dimensione sempre più europea e talvolta globale. L'Europa sta iniziando a parlare «con una sola voce», ma il processo è ancora lungo e le istituzioni europee non sono ancora pronte per agire da sole. L'Italia, insieme con gli altri grandi Paesi, ha la responsabilità di disegnare un quadro di politiche per un'energia europea sicura, sostenibile e competitiva sia per le imprese che per i clienti finali. In questo scenario gli operatori energetici hanno una dimensione sempre più europea ed internazionale; le collaborazioni ormai più che decennali di EDF con gli operatori italiani si inseriscono in questo contesto. Dobbiamo guardare al futuro in modo coerente con le linee guida europee, valorizzando il crescente ruolo del gas nel *mix* delle fonti. L'Italia può essere un «ponte» tra produttori e consumatori grazie alla sua geografia, alle sue relazioni storiche ed alle competenze dell'industria energetica italiana, che sono forti e rispettate.

Serve quindi un sistema più integrato con i mercati europei e perciò dobbiamo prendere la seconda scelta che vi voglio ricordare: la scelta dello sviluppo infrastrutturale.

L'obiettivo di costruire un vero *hub* del gas non è più rimandabile. «Hub» significa investire per aumentare il numero delle rotte d'importazione e interconnettersi in modo sempre più efficiente agli altri mercati per non essere marginalizzati al centro Europa. Le competenze italiane di Edison hanno portato a sviluppare progetti che sono parte integrante di un disegno strategico per l'Italia e per l'Europa: il terminale liquefied natural gas (LNG) di Rovigo, Galsi e ITGI. ITGI potrebbe aprire il Corridoio Sud e portare in Italia e in Europa il gas dell'Azerbaijan, e rappresenta già oggi un esempio della collaborazione tra l'Italia, i Paesi europei e del Sud-Est Europa e i Paesi produttori.

In questi giorni sui giornali si parla molto di Edison. È impossibile formulare alcun commento sul negoziato in corso, ma posso prendere un impegno con voi. A negoziati conclusi, se il Presidente lo riterrà opportuno, saremo volentieri a disposizione del Parlamento e di questa Commissione per presentare le sfide dello sviluppo di Edison come operatore italiano capace di crescere anche nel Sud-Est Europa e nei Paesi del bacino del Mediterraneo.

Ora lascio la parola all'ingegnere Potì e vi ringrazio.

POTÌ. Ringrazio innanzi tutto il Presidente e i componenti della Commissione. Farò una presentazione molto rapida, anche perché sono cosciente che non si tratta della prima audizione sull'argomento al vostro esame. Alcuni temi scontati quali la Robin *tax* non verranno, quindi, da noi citati nello specifico. Come altre aziende, non approviamo quel provvedimento e comunque non lo consideriamo una misura di lungo termine.

Per quanto riguarda la strategia energetica di lungo termine, è chiaro che è indispensabile definire gli indirizzi per il quadro normativo regolatorio, al fine di aiutare gli investimenti congruenti con questa strategia. Sappiamo che l'Europa condiziona in qualche modo lo sviluppo di detta strategia, poiché fissa obiettivi di carattere ambientale e naturalmente spinge la sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività del mercato.

Il messaggio che vogliamo dare è indirizzato a evidenziare la posizione di Edison. Gli obiettivi 20-20-20, che oggi vediamo sfidanti, sono nulla rispetto agli obiettivi che l'Europa si prefigge di darsi nel 2050, i quali prevedono una progressiva decarbonizzazione del settore elettrico. Quindi, ci troviamo semplicemente nella prima fase di questo processo.

Nella strategia di lungo termine, se si segue il cammino che percorre l'Europa, dobbiamo preoccuparci di individuare quelle tecnologie che saranno compatibili con una decarbonizzazione molto più spinta degli obiettivi 20-20-20.

Il sistema energetico italiano – come ben sapete – è molto esposto all'importazione di energia primaria e di energia elettrica. La nostra dipendenza dell'*import* è ben dell'85 per cento delle fonti, per cui dovremo sfruttare al meglio le risorse domestiche che abbiamo, per quanto riguarda sia le fonti rinnovabili che le risorse di idrocarburi.

Il settore elettrico ha una sovraccapacità produttiva. I margini di riserva sono ampiamente sufficienti per supplire anche a carenze di continuità in altri settori e – come vedete nel grafico illustrato del nostro documento – siamo ben oltre i margini di sicurezza tecnicamente normali. Naturalmente la sovraccapacità di per sé non distribuisce energia, se non c'è uno sviluppo della rete che – secondo noi – è molto migliorabile, nell'ottica di integrare anche l'energia prodotta con fonti rinnovabili, prima di pensare a strumenti quali gli stoccaggi e i pompaggi di cui si sente tanto parlare.

Il terzo aspetto è la posizione geografica favorevole dell'Italia per essere un *hub* per il gas nel Sud Europa, e uno snodo anche per i flussi di

energia elettrica da e per i Balcani e per il Mediterraneo. Come ha già detto l'amministratore delegato, di questo faremo poi una illustrazione in una seduta successiva.

Le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica possono aiutare l'Italia a ridurre la propria dipendenza dalle importazioni. È necessario, però, che si sviluppino in un quadro di mercato e di competitività e non creino problemi all'affidabilità del sistema energetico nazionale.

Il piano d'azione nazionale sulle rinnovabili è oggi stato rinforzato per i recenti provvedimenti sul solare che hanno incentivato soprattutto la fonte fotovoltaica. Secondo noi, ci faranno raggiungere gli obiettivi di quota delle fonti rinnovabili rispetto ai consumi finali. Dico pure che probabilmente faranno raggiungere anche gli obiettivi di emissione della CO₂ e questo non soltanto per il contributo delle fonti rinnovabili, ma purtroppo anche per una minore produzione di CO₂ conseguente ad una diminuita produzione industriale. In ogni caso, abbiamo in Italia la disponibilità di una generazione flessibile che può garantire la stabilità del sistema elettrico anche con un significativo impatto delle energie rinnovabili.

Occorre dare un messaggio molto preciso: abbiamo messo tanta attenzione ed urgenza sul fotovoltaico, ma non vediamo altrettanta urgenza e determinazione nei decreti attuativi per le altre fonti rinnovabili. A fine 2011 il fotovoltaico ha superato e raddoppiato la capacità installata rispetto all'eolico, e per l'eolico e le biomasse mancano ancora i decreti, nonostante la disposizione generale fosse partita prima. So che la questione è oggetto di discussione al Ministero, ma si tratta di un settore che effettivamente sta avendo problemi.

In merito all'efficienza energetica, si può dire che essa potrà ridurre la necessità di *import*, ma non si può pensare solo all'efficienza del parco elettrico. Il parco elettrico italiano è altamente efficiente. Dobbiamo pensare all'efficienza dei trasporti e dei consumi finali sia elettrici che termici. Chiaramente occorrono incentivi, ma questo non significa che occorranò soldi, piuttosto strumenti che spingano i consumatori finali a promuovere gli interventi di efficienza energetica.

Infine, vi lancio un messaggio che forse vi sarà stato rivolto anche da altre aziende. La proposta di direttiva dell'Unione europea è molto rischiosa per l'Italia, in quanto richiederebbe al nostro sistema un aumento dell'efficienza analogo a quello richiesto ad altri Paesi non altrettanto virtuosi. Quindi, non vorremmo ricadere nella stessa situazione degli obiettivi CO₂, per i quali ci sono stati dati limiti molto difficili da raggiungere. Sappiamo che è stata già svolta una audizione specifica sull'efficienza energetica e ci risulta che questa Commissione abbia in fase di preparazione un parere. Ci stiamo muovendo anche noi a Bruxelles perché è un argomento molto importante, in quanto potrebbe comportare dei rischi per la capacità produttiva termoelettrica italiana.

Passiamo alle risorse nazionali di idrocarburi. Sempre nella logica di diminuire la dipendenza energetica, ci sembra particolarmente singolare il fatto che le risorse domestiche non vengano sviluppate ed utilizzate al meglio, e mi riferisco soprattutto alla moratoria per le attività *offshore* di ex-

ploration e production. I benefici, ovviamente, sono costituiti dalla diminuzione della dipendenza dall'estero delle fonti energetiche. Manteniamo un *know-how* che l'industria italiana è riuscita a sviluppare e ad esportare. I benefici economici sono estesi anche all'indotto e poi c'è il *free riding* di interventi *offshore* in zone che hanno minori controlli dal punto di vista ambientale.

L'attuale decreto legislativo n. 128 del 2010 causerebbe un minor sfruttamento delle riserve già accertate per più di 30 concessioni di coltivazione, ridurrebbe la possibilità di utilizzare le riserve potenziali per 2.200 milioni di barili equivalenti, con una conseguente riduzione della ricaduta sul tessuto nazionale per 30.000 addetti e perdite nei prossimi 25 anni per circa 30 miliardi di euro di mancate imposte sul reddito, 7 miliardi di mancate *royalties* a Regioni e Comuni e 100 miliardi di riduzione della bilancia dei pagamenti sulla spesa energetica. Quindi, il nostro suggerimento è di rivedere questo decreto, alla luce della necessità di compensare il declino della produzione degli attuali siti produttivi con un maggiore sfruttamento dei siti che sono nelle acque nazionali.

Il terzo argomento (vado per capitoli per illustrare quali siano i *driver* della nostra visione della strategia energetica nazionale) riguarda il ruolo del gas naturale nella generazione elettrica. È chiaro che la produzione di energia elettrica attraverso il gas, soprattutto nel periodo transitorio (da qui a 10 o 15 anni), sia una soluzione ottimale per la riduzione delle emissioni della CO₂. In Europa si prevede che al 2035 ci sarà un *mix* energetico diverso da quello attuale soprattutto per il fatto che ci sarà una maggiore incidenza delle fonti rinnovabili e una minore incidenza delle fonti fossili, ad eccezione del gas. Il gas aumenterà i volumi e nel *mix* energetico dell'Europa, insieme con le rinnovabili, avrà un ruolo prioritario.

Per una volta l'Italia ha anticipato questo *trend*, poiché ha già installato una capacità di produzione molto efficiente e superiore allo *standard* europeo, in modo tale da poter essere anche un efficace *back-up* per lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Quindi, secondo noi, non c'è la necessità di avere nuovi investimenti in capacità produttiva. Bisognerebbe utilizzare meglio la capacità installata con i cicli combinati a gas sia per andare incontro alle rinnovabili, sia per raggiungere gli obiettivi della CO₂ e anche per utilizzare meglio gli investimenti realizzati negli anni passati.

L'utilizzo di questi cicli combinati dovrebbe portare anche ad una minore importazione di energia elettrica. Naturalmente la minor importazione di energia elettrica, o addirittura l'esportazione di energia elettrica per compensare le fluttuazioni delle fonti rinnovabili nei Paesi limitrofi, si può fare se il mercato è integrato attraverso vari sistemi (uno è il *market coupling*). Quindi, un'architettura del mercato completamente differente dagli schemi europei (mi riferisco al *pay as bid*) è, secondo noi, completamente distorcente rispetto all'obiettivo di utilizzare al meglio la capacità installata in Italia, integrandola con il mercato europeo e quindi diminuendo l'importazione.

Molto spesso viene sollevato un problema: il gas innanzi tutto è una fonte fossile rara e in secondo luogo aumenta la dipendenza dall'importa-

zione, quindi indebolisce la sicurezza degli approvvigionamenti. Sul primo argomento ci sono degli studi fatti anche dall'Agenzia internazionale per l'energia che dimostrano che le riserve di gas sono molto superiori a quanto si pensava fino a pochi anni fa, quindi con i consumi attuali le riserve virtuali arriveranno ad oltre duecento anni, dato paragonabile a quello del carbone, tanto per avere un'idea. Però sono necessari investimenti nella catena del valore della produzione del gas, quindi dall'*upstream* al *midstream* fino alla distribuzione.

Comunque per l'Italia questa è un'occasione, perché – come diceva prima l'ingegner Lescoeur – il nostro Paese è il posto ideale per sviluppare l'*hub* sud europeo del gas. Quindi lo sviluppo delle infrastrutture di *import*, già in corso, deve essere accompagnato dallo sviluppo di strutture di stoccaggio, che consenta la modulazione del sistema. Naturalmente ci deve essere anche un mercato liquido perché si possa costituire un *hub* che sia un riferimento di prezzo per l'acquisto di gas dai Paesi produttori.

Nella documentazione viene mostrato che quanto stiamo dicendo è perfettamente coerente con la strategia della Edison, sia quella futura che quella sviluppata finora. La Edison ha sviluppato in Italia la maggior parte degli impianti a ciclo combinato: il 75 per cento dei 12,5 gigawatt di potenza installata della Edison è alimentato a gas ad alta efficienza e il 17 per cento da fonti rinnovabili idro, eolico e solare.

Naturalmente si è posto anche il problema di trovare il gas, sia attraverso il controllo delle rotte di importazione (quindi il terminale di rigasificazione di Rovigo, che funziona dal 2009: ci sono circa dieci navi/mese che arrivano a Rovigo, che è il più grande terminale LNG italiano), sia con nuove rotte di importazione con i progetti Galsi, che viene dall'Algeria (che come sapete ha come capofila Sonatrach per la parte algerina e Edison per la parte italiana), e l'ITGI – citato prima – che ci auguriamo apra il corridoio Sud.

Ma il *midstream* non basta, quindi bisogna essere presenti anche nell'*upstream*, vale a dire l'*exploration and production*, che dà il controllo delle fonti, ma anche delle condizioni e dei costi di esplorazione e produzione del gas. Questa è la dimostrazione che la strategia che stiamo enunciando è di fatto praticata dalla nostra azienda.

Andando rapidamente alle conclusioni, come affermava l'ingegner Lescoeur la cooperazione internazionale è fondamentale e l'Italia ha la responsabilità di contribuire a creare un mercato unico europeo sicuro, sostenibile e competitivo sia per le imprese che per i clienti finali. Nella definizione della strategia esistono due scenari o due orizzonti: quello del breve termine e quello del medio-lungo. Nel breve non si può sbagliare; nel lungo periodo bisogna essere abbastanza flessibili, per poi fare gli aggiustamenti a seconda delle evoluzioni tecnologiche e dei mercati.

Pertanto nel breve periodo – ripeto quanto è già stato detto all'inizio – lo sviluppo delle fonti rinnovabili deve avvenire in modo efficiente e diversificato (non solo il solare) e non deve compromettere la competitività del sistema energetico. La produzione di idrocarburi nazionale deve

essere sviluppata e sfruttata al massimo in modo da ridurre le importazioni, quindi auspichiamo che la moratoria che la riguarda venga superata.

Il parco termoelettrico non ha bisogno di nuovi investimenti: quelli esistenti sono sufficienti per svolgere anche il ruolo di *backup* per le rinnovabili, con uno sviluppo adeguato della rete e la piena integrazione con i mercati europei.

Pertanto la nostra conclusione è che nel medio periodo il gas sia la scelta a minor rischio, che consente di ottenere il raggiungimento dei limiti di CO₂ e di supporto alle rinnovabili e che comunque non pregiudica la scelta di nuove tecnologie nel medio-lungo termine. Scegliendo la strategia del gas, è ovvio che l'Italia si deve candidare a fare l'*hub* sud europeo. Già ci sono le infrastrutture. Cosa manca? Mancano ancora delle capacità di stoccaggio, secondo noi, e poi un'organizzazione del mercato che lo renda veramente liquido.

Nel lungo periodo – «chi vivrà vedrà» – comunque certamente si dovranno sviluppare le rinnovabili se saranno competitive; verificare se sia realmente commercializzabile la tecnologia della *carbon capture and sequestration* e poi verificare anche l'evoluzione del nucleare sicuro, con le nuove tecnologie o con le attuali tecnologie integrate con ulteriori sistemi di sicurezza.

Infine, circa l'evoluzione dei mercati, bisogna capire quali direzioni prenderanno e come influenzeranno il mercato globale i grossi *player* come la Cina, che è diventata il primo consumatore energetico a livello mondiale.

Ho cercato di essere conciso perché avete svolto altre audizioni su questo argomento. Siamo quindi pronti a rispondere ad eventuali domande che vorrete rivolgerci.

BUBBICO (PD). Innanzi tutto ringrazio l'amministratore delegato Lescoeur e l'ingegnere Potì.

Noi potremo avere interesse a conoscere le dinamiche delle relazioni in corso. Ci auguriamo che il Governo stia presidiando questa partita, perché crediamo al mercato europeo e vorremmo che le relazioni si sviluppassero in condizioni di reciprocità: ma non sempre e non spesso ciò accade, purtroppo.

Detto questo, in relazione alla strategia energetica nazionale voi confermate l'orientamento ad assumere la dimensione europea come scenario di riferimento, per cui rafforzate un punto di vista che ci sembra particolarmente fecondo. In questo senso è necessario investire sulle interconnessioni per rendere liquido il mercato.

Ma proprio in ragione di ciò, vorremmo conoscere il vostro punto di vista in relazione al funzionamento del mercato interno europeo. Vi chiedo se il mercato dell'energia elettrica e del gas presenti livelli soddisfacenti di operabilità all'interno, nella dimensione europea. Se confermate ciò, vorremmo conoscere il vostro parere in relazione al differenziale di costo per gli usi finali dell'energia e il costo del gas rispetto ad altri Paesi europei.

Inoltre, vi chiedo per quale ragione (se il nucleare ha un costo inferiore, come spesso si afferma) i benefici di quel minor costo non vengano fruiti in un luogo specifico di un unico mercato, che è quello europeo.

Conveniamo con la valutazione relativa alla non necessità di operare nuovi investimenti per incrementare la capacità produttiva. Vorremmo, però, avere maggiori elementi in merito alla qualificazione dell'Italia quale *hub* per il Sud-Est europeo nel settore del gas e sapere che cosa significhi agire perché le condizioni di mercato possano rendere possibile questo obiettivo.

In ultimo, vorremmo sapere in che condizioni potrà avvantaggiarsi il sistema Italia dalla realizzazione dell'*hub* del gas: quali benefici potranno derivare per i consumatori finali, cittadini ed imprese?

TOMASELLI (PD). Ringrazio anche io l'ingegnere Lescoeur e l'ingegnere Potì per il loro intervento.

Siamo in attesa della presentazione da parte del Governo della bozza di strategia energetica nazionale, che dovrà in qualche modo ispirare le scelte nel settore dell'energia del nostro Paese – ce lo auguriamo – per i prossimi decenni. L'Italia è di fronte ad una scelta non più di potenziamento della capacità di produzione e di generazione elettrica, ma di rivisitazione del mix energetico, alla luce di una serie di scelte che in quest'ultimo anno sono state assunte dal nostro Paese, quali la rinuncia al nucleare (su cui non torno, ovviamente) e la crescita esponenziale negli ultimi due anni delle rinnovabili (in particolare il fotovoltaico, come giustamente ha detto l'ingegnere Potì) in attesa di una sorta di riequilibrio tra le fonti che alimentano l'apporto delle rinnovabili.

Tutto questo, però, è avvenuto sulla base di un sistema oggettivamente drogato dagli incentivi e in assenza di una programmazione che credo tutti noi avremmo voluto che ci fosse su un tema così delicato come l'energia, e in particolare sulle rinnovabili. Non esiste un equilibrio tra le singole fonti, anche rinnovabili (fotovoltaico, eolico, biomasse), e i territori: alcuni territori hanno subito o fatto investimenti assolutamente consistenti in alcuni di detti settori.

Oggi si tratta di capire se l'Italia – da qui la raccolta delle opinioni dei principali operatori industriali del settore a cui siamo interessati – sia in grado di definire il fabbisogno energetico del Paese nei prossimi anni e decenni, alla luce di una disponibilità di produzione che non ha bisogno di essere ulteriormente alimentata, bensì di essere rivisitata nel suo mix.

Voi suggerite maggiore gas in qualche modo, più di quanto oggi ci sia. Enel, che abbiamo audito poco fa, ha detto esattamente il contrario, e questo va bene in un mercato libero. Maggiore gas porta con sé una serie di tematiche che vanno in qualche modo risolte. Sicuramente, dal punto di vista dell'impatto ambientale, l'utilizzo del gas è più compatibile rispetto a quello del carbone, più sostenibile anche dal punto di vista del sentimento dei cittadini. Voi stessi parlate di un processo di decarbonizzazione in atto nell'Unione europea. Esiste, però, una serie di questioni e cito come esempio la dipendenza da alcuni Paesi, in particolare. Negli ul-

timi tre anni abbiamo registrato alcune crisi che hanno riguardato tutti i principali fornitori del nostro Paese e in qualche modo anche dell'Europa, come l'Ucraina, l'Algeria e la Libia. La fortuna è stata che queste crisi siano avvenute a distanza di qualche tempo l'una dall'altra. Tuttavia, se per un malaugurato caso del destino si fossero concentrate in un unico periodo avremmo avuto un grandissimo problema da affrontare sia come Italia che come Europa.

Risolvere questo problema significa – come ha detto il collega Bubbico – investire molto sulle reti, sulla infrastrutturazione e sugli stoccaggi, ovverosia su tutta una serie di infrastrutture che possono mettere in sicurezza un sistema Paese importante dal punto di vista industriale, oltre che civile, come l'Italia.

Questo è il primo tema. Vi chiedo dunque a che punto siamo e che cosa possiamo fare di più, anche rispetto agli investimenti in atto, in alcuni dei quali siete particolarmente coinvolti come Edison, dal punto di vista sia delle reti che dei diversificatori.

Il secondo tema su cui vorrei conoscere la vostra opinione riguarda la crescita delle rinnovabili, che cambia sostanzialmente e pone un grande problema di governo delle infrastrutture di rete. Oggi siamo ad un passaggio d'epoca in cui – se ricordo bene un dato che ha citato l'ingegner Conti – nel nostro Paese ci sono 260.000 produttori di energia, comprese ovviamente le famiglie. Siamo di fronte ad una sorta di cambio di sistema dell'organizzazione della produzione di energia e questo porta con sé un problema di rivisitazione della rete, quindi un problema di *governance*, un problema di adeguamento infrastrutturale non solo della rete di distribuzione, ma anche di quella di trasmissione e così via.

Come sapete, si sta discutendo con alterne opinioni sul tema delle batterie, degli accumuli, di come utilizzare al meglio questa crescita esponenziale di produzione che arriva dalle rinnovabili. Volevo conoscere la vostra opinione al riguardo.

Vorrei anche sentire la vostra opinione su un fatto un po' più circoscritto, ma che mi ispira per la mia provenienza territoriale (vengo da Brindisi, dove avete un impianto con la vostra partecipata Edipower). Sono un po' più curioso del collega Bubbico. Essendo questo il Parlamento italiano non vi chiedo su cosa si stia giocando la trattativa di cui soprattutto i giornali economici (ma non solo quelli) parlano da molti mesi ormai tra i vari soggetti che sono interessati ad Edison (da EDF alle partecipate, alle *multiutilities* e così via), perché credo che il Parlamento sia in qualche modo nelle condizioni di chiedere non i dettagli della trattativa piuttosto se le cose che leggiamo sui giornali vadano nella direzione dello spaccettamento dei segmenti produttivi affidati ad alcuni. In questo senso voglio porre una domanda che riguarda l'impianto di Brindisi di Edipower: quell'impianto che va a carbone (non so se sia l'unico a carbone del vostro gruppo: probabilmente sì) più di un anno fa ha ricevuto l'autorizzazione, dopo un lungo percorso amministrativo, per essere riconvertito a ciclo combinato a gas. L'azienda però ha rinunciato a questa conversione e intende andare avanti a carbone. È l'anticipazione della chiu-

sura o nel lavoro che si sta facendo c'è un futuro per quell'impianto? Credo sia doveroso da parte mia porre questa domanda.

LESCOEUR. Dovrò parlare in francese per poter rispondere puntualmente ai vari quesiti.

Non posso entrare nel merito delle discussioni tra azionisti, ma posso forse spiegarvi quali sono le poste in gioco industriali che si trovano dietro a questi dibattiti che sono in atto da diversi anni. Quindi si tratta di chiarire quali siano i migliori ruoli rispettivi di Edison e di tutte le aziende italiane che si sono associate a EDF, appunto, nel settore della produzione di energia e delle attività attinenti.

Quindi in realtà quello che gli azionisti stanno cercando, forse un po' a tentoni, è il posizionamento rispetto alle competenze reali di Edison da un lato e delle aziende di servizio pubblico dall'altro, in modo da poter avere un'industria efficiente al massimo. La storia e le competenze industriali della Edison ne fanno un operatore nazionale italiano con riferimento agli approvvigionamenti di gas ed elettricità e anche alla sicurezza degli approvvigionamenti della regione.

Per quanto riguarda le problematiche inerenti all'elettricità, all'energia elettrica e al gas, sappiamo però che tali settori non sono più di ordine unicamente nazionale o internazionale, ma riguardano ormai anche la dimensione locale. Questo per il notevole sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, il loro impatto sulle reti e il ruolo che può avere, grazie alle nuove tecnologie come la *smart grid*, anche il produttore privato.

Quindi le aziende industriali italiane che fanno parte della Edison, in particolare quelle di servizio pubblico locale che partecipano al suo capitale, hanno un ruolo complementare da svolgere rispetto ad una Edison intesa come operatore nazionale italiano. È appunto questa complementarietà che è difficile da individuare, soprattutto in un mercato energetico un po' depresso, come quello che conosciamo dal 2008 in poi.

La nostra visione del futuro delle problematiche energetiche è chiaramente europea. Senza fare polemiche, per quanto riguarda la reciprocità ritengo che la collaborazione tra le parti sia in progresso. Esistono varie *partnership* con altri operatori italiani, l'Enel ed anche l'ENI, e quindi penso che lo scenario energetico europeo sarà basato sulla cooperazione tra grandi attori, ma in particolare rispetto ai mercati locali anche sulla concorrenza, in modo che i clienti finali possano usufruire dei prezzi migliori.

Per quanto riguarda l'andamento del mercato interno europeo dell'energia, è troppo lento e troppo progressivo. Per questo motivo non si può ancora parlare di un mercato unico europeo in tal senso. In ogni caso, alcuni progressi sono da registrare, in particolare nel mercato del gas (in particolare da tre anni a questa parte) e in misura inferiore in quello dell'energia elettrica, che al contrario è stato il promotore del mercato unico.

Per quanto riguarda gli ostacoli ad una unificazione del mercato elettrico, innanzi tutto esistono divergenze nell'ambito delle politiche energetiche dei vari Paesi europei. Cito come esempio il parere contrario della

Germania al nucleare, che rappresenta un ostacolo alla costituzione di un mercato unico europeo, laddove altri Paesi ritengono invece che sia una fonte da utilizzare.

Esistono notevoli differenze tra i vari Paesi anche per quanto riguarda le sovvenzioni alle fonti di energia rinnovabile, che certamente non contribuiscono alla costituzione di un mercato energetico europeo veramente unico.

Infine, sempre per la costituzione del mercato unico europeo, è necessario sviluppare le interconnessioni per la costruzione di opere e la accettabilità locale di tali opere può talvolta costituire un ostacolo. Da questo punto di vista, tutte le facilitazioni e le agevolazioni per uno sviluppo delle interconnessioni *merchant line* sono chiaramente le benvenute.

Per quanto concerne il mercato del gas, si è registrato un notevole sviluppo negli ultimi tre anni e, in merito alla sicurezza degli approvvigionamenti, abbiamo il gas che viene dalla Russia e attraversa Paesi di transito come l'Ucraina e la Bielorussia. Per evitare il problema della sicurezza degli approvvigionamenti abbiamo cercato di sviluppare altri canali e corridoi. Pertanto, tutte le misure che l'Europa vorrà mettere in atto per incentivare il mercato del gas e renderlo più funzionante sono sicuramente positive.

Da questo punto di vista, la posizione dell'Italia e il ruolo di Edison dovrebbero consentire al Paese di diventare un elemento di maggiore sicurezza in materia di approvvigionamenti in Europa. Non diciamo che il gas all'interno del sistema italiano dell'elettricità ha o avrà un ruolo più importante, ma semplicemente che l'Italia è posizionata bene come Paese di transito, per cui potrà importare maggiori quantitativi di gas ma contemporaneamente ne riesporterà altrettanti nel resto d'Europa. Tra parentesi, questo dovrebbe apportare benefici dal punto di vista dei prezzi per gli utenti italiani, i quali dovrebbero poter usufruire di un prezzo inferiore rispetto a quello praticato nel resto d'Europa. In caso contrario, non si avrebbe interesse affinché l'Italia funga da Paese di transito. Quando ho parlato di prezzi inferiori, mi riferivo chiaramente a quelli all'ingrosso.

Adesso, invece, per quanto riguarda gli utenti finali, riscontriamo rilevanti divergenze di trattamento. Le tasse sono di notevole entità, ma variano da un Paese all'altro. L'organizzazione dei mercati è ben diversa come l'organizzazione delle sovvenzioni alle rinnovabili, e tutto ciò incide sulle bollette dei clienti finali, facendole aumentare notevolmente. Penso che questo meriti una riflessione non solo in Italia, ma a livello generale.

Siamo anche consapevoli degli impatti delle nostre opere sul tessuto economico locale: nello specifico, mi riferisco all'impianto di Brindisi. Siamo pure consapevoli del fatto che gli impianti invecchino e che debbano quindi essere riconvertiti. Per quanto riguarda Brindisi, abbiamo iniziato una riflessione in proposito. Degli studi verranno avviati a breve e faremo tutto ciò in concertazione con gli attori locali, come ho già avuto modo di anticipare questa mattina al presidente Vendola.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Lescoeur e l'ingegner Potì per il contributo che hanno offerto all'audizione di oggi.

Comunico alla Commissione che il documento consegnato dalla Edison, poiché nulla osta da parte loro, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione, insieme al documento trasmesso dalla FIRE, Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

